

Conference call del 25 marzo 2020 - Aggiornamenti n. 5 su Covid-19

## **Intervento della prof.ssa Daniela Lucangeli**

*(l'autrice non ha rivisto il testo ma ne ha autorizzato la diffusione)*

Appunti dalla registrazione a cura di Gianni Cervellera

L'attuale situazione è proprio il segnale di come ciascuno di noi sia in realtà connesso veramente a tutti gli altri, che siamo davvero un unico grande organismo in cui va rispettata la presenza di ciascuno come indispensabile a questo tempo del mondo.

Io non ho risposte, faccio da intermediario in questo caso tra chi studia alcune cose e chi queste cose le sta sperimentando, anche se, in definitiva, tutti stiamo sperimentando le stesse cose.

Questa tipo di situazione è una condizione che lascia il nostro cervello, quello di tutti, in uno stato di totale insicurezza, perché non abbiamo mai sperimentato, come in questo momento, cosa sia la connessione gli uni con gli altri e la mancanza di respiro.

Il respiro, non sono certo io che devo darvi indicazioni sul significato simbolico del respiro da quello umano a quello spirituale.

Il respiro è l'accesso della vita. L'unica porta senza la quale la vita si spegne all'istante e ciò che, nell'organismo vivente della nostra specie, passa attraverso il respiro. Una malattia che colpisca lì, va a colpire l'intero sistema simbolico e ci porta ad allargare lo sguardo e a comprendere la malattia dell'altro, a considerare che il dolore dell'altro è collegato a noi così tanto che noi ne dipendiamo, essendone il rischio o l'aiuto indispensabile. Se noi non vediamo questo, allora siamo davvero ciechi perché più evidente di così qui ed ora non si poteva manifestare quello che a livello scientifico si chiama un grande organismo vivente di cui tutti facciamo parte e che a livello spirituale possiamo riconoscere nel principio *homo homini sacra res*. È Seneca che lo dice. Ma non c'è niente di più immanente in un giorno come questo in cui la Chiesa Cattolica ricorda che Gabriele si inginocchia ad una madre sulla terra per l'immanenza del Dio vivente.

Io penso che più di questo non servano parole a far vedere... lo urleranno le pietre. E in questa situazione la mente è irrequieta perché da un lato si sente impotente, dall'altra in questa impotenza sperimenta anche l'affidamento a leggi universali della vita fino alle leggi di Dio. Per noi, per voi, per chi ha questo principio di fede come principio di apertura, diciamo che il passaggio forse è facilitato, un salto quantico facilitato, ma anche per tutti quanti gli altri che questa apertura allo spirito forse non la vogliono vedere o non la vogliono sentire, questo è un momento di grande terremoto interiore.

Questa mattina una delle persone atee che mi ha chiesto aiuto in questi giorni per la sua mancanza di respiro mi ha detto che forse questa sensazione di morte può essere vinta

soltanto ritrovando l'antagonista nell'amore. Questa parola amore nella sua etimologia amore, alfa privativa davanti a *mors-mortis*.

Quindi questo principio universale dell'amore di cui abbiamo bisogno che è la mano dell'infermiere accanto, il volto del nostro caro che ci risponde nel momento in cui ci manca il respiro fisico e cerchiamo il respiro del contatto. Questo ci fa proprio capire che una delle leggi universali che è una legge dell'intera vita secondo questo logos che in qualche modo ci intesse: che la morte si vince solo con questo alfa privativa che è davanti a mors, che è l'amore. Amore come antagonista della morte che sia fisica, che sia psichica, che sia spirituale. Questo, secondo me è un momento di grande coscienza. E quindi quando mi avete chiesto di partecipare ho avuto qualche difficoltà a pensare di partecipare a incontri di persone che sono dedicate alla gratuità e allo spirito. Vi posso soltanto portare la testimonianza di come anche la scienza laica di fronte a questo che si manifesta come una delle potenze di Dio, si inchina. C'è questo mistero per cui di fronte alla solitudine in cui siamo costretti per non ammalare gli altri, il bisogno di connessione sta ritrovando il suo significato di amore. È proprio una lezione incredibile di questo tempo di sventura.

Mi avete chiesto come sostenere i familiari, gli operatori e come superare il senso di colpa che potrebbe esserci in chi sopravvive a questa sventura.

Noi stiamo soffrendo la mancanza di connessione e il poter fare qualcosa per gli altri. Siamo abituati a fare qualcosa per gli altri per esempio di fronte alla malattia negli ospedali stando lì, parlando loro, mettendo gli occhi negli occhi, il respiro con il respiro. In questo caso quelli che sono gli interruttori del nostro radar del cuore e della mente sono bloccati dal fatto che proprio questo contatto è quello che determina il male di tutti, non il bene di tutti ma il male di tutti. Quindi come lo dobbiamo capire?

Noi siamo la specie vivente sulla terra da milioni di anni evolutivi. Questi milioni di anni hanno generato risposte a bisogni. Sembra che non c'entri nulla ma c'entra. Quando abbiamo bisogno di bere ci dissetiamo con l'acqua, quando abbiamo bisogno di mangiare ci alimentiamo con il pane, se abbiamo bisogno di amore, noi cerchiamo dei contatti che come esseri viventi passano attraverso dei neuroni speciali che sono sulla pelle e che hanno un collegamento diretto con l'area limbica del nostro cervello. Questo attiva le emozioni dell'appartenenza, dell'aiuto e dell'amorevolezza per cui noi attraverso una carezza diciamo al cervello in modo concreto: io sono con te. Bloccare la carezza, bloccare lo sguardo blocca questa nostra possibilità di entrare in connessione. Quindi dobbiamo fare un salto perché questa connessione deve trovare altre modalità. Sto dicendo per esempio alle insegnanti dei bambini e ai genitori: usate la voce. La voce in questo momento è un grandissimo organizzatore di emozioni, perché provate a sentire questa parola banale. Se io vi dico bravo (*tono depresso*), bravo (*tono eccessivo*), bravo (*tono delicato e deciso*) il risultato cambia. Il tono della voce è in grado di modulare il messaggio e anche chi è lontano da me, anche chi non mi conosce reagisce. Quindi in questo caso la voce, la voce che significa: "io sono con te, ti parlo, sono qui. Ehi, io non ti lascio." Ecco quello che può fare il nostro messaggio: io non ti lascio.



Come stiamo lavorando con gli operatori dell'ospedale? I medici cinesi che sono venuti nelle nostre città più martoriate (io sono a Padova voglio ricordare questo come voi che siete in Lombardia e chi è in queste situazioni di dolore in ascolto dell'urlo muto che sentiamo) ci hanno detto che il problema, che non si sarebbero mai aspettati di affrontare, è questa fase di insensatezza della vita che moltissimi operatori sanitari, moltissimi operatori che avevano aiutato si sono ritrovati a sperimentare come una fortissima forma di depressione. Perché questa forma di depressione? Perché la cura dell'uomo non è solo una cura del corpo ma è una cura dell'intero. Quindi adesso come stiamo cercando di affiancare gli operatori sanitari? Dicendo che non sono da soli, che il loro stare lì accanto a chi muore fino a benedirli è per noi una testimonianza che sta facendo cambiare noi, oltre che loro, perché noi siamo capaci di riconoscere in questa loro fatica quotidiana un mistero di bellezza dell'umano. Quindi l'incoraggiamento è il modo attraverso il quale arriviamo a dare il nutrimento di cui gli altri hanno bisogno.

Come si vince il senso di colpa? Non c'è colpa in tutto questo. Non c'è colpa in chi vive, così come non c'è colpa in chi muore. Questo è un bias, un errore in cui cadiamo, è un pozzo che ci impedisce di camminare. Noi abbiamo la possibilità di essere il gancio per chi sta soffrendo di più. È come in una cordata. Dobbiamo reggere per loro che significa che se ora sono loro dentro il pozzo a tirare fuori tutto quello che c'è da tirare fuori, noi dobbiamo reggere, perché quando ritorneranno fuori stremati il nostro abbraccio, la nostra riconoscenza non sia chiacchiera e passare dalla chiacchiera alla testimonianza. Credo che voi sappiate meglio di me cosa intendeva Gesù Cristo. Ecco lo potete in qualche modo rendere nel toccare uno a uno *in animus*. Che lo facciate con gli occhi, che lo facciate con la voce, che lo facciate con il tocco delle mani, che lo facciate con il respiro, che lo facciate con la preghiera: noi siamo un mistero tale per cui finanche a livello sub atomico i nostri atomi sentono in *entanglement* la connessione gli uni con gli altri.

Così, proprio in una di quelle coincidenze particolari, quella in cui l'infinito si inginocchia con Maria oggi, in questa giornata, sento di dire che possiamo trovare nell'umano l'infinito, in questo reggere la cordata sta il compito che ciascuno di noi può svolgere. Ciascuno con le proprie caratteristiche, io ho le mie perché sono una persona di ricerca, di studio, di scienza, voi nelle vostre, che siete delle persone che hanno una dedizione alla gratuità anche spirituale, ciascuno secondo le proprie possibilità, perché ciascuno di noi è indispensabile in questo intero.

